IL COLTIVATORE

GIORNALE DI AGRICOLTURA PRATICA

Fondato nel 1855 dal Prof. G. A. Ottavi

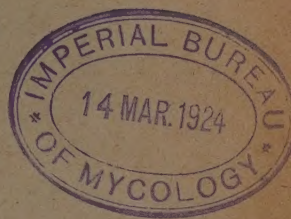
Premiato dal Ministero di A. I. C. con medaglia d'oro ai benemeriti dell'agricoltura

GIÀ DIRETTO DAL

Dott. EDOARDO OTTAVI

DEPUTATO AL PARLAMENTO

Direttore: PROF. TITO POGGI

SERIE QUINTA

Anno Settantesimo

(1924) - Vol. I.

(VOLUME CENTO VENTOTTESIMO DELLA COLLEZIONE)

CASALE

UNIONE TIPOGRAFICA POPOLARE GIÀ CASSONE

1924

SOMMARIO

Nel settantesimo anno

Siamo dunque settantenni! Parlo del «Coltivatore», non di chi lo dirige: il quale però segue, buon secondo, il periodico nell'inesorabile corso del tempo. Con un'amara differenza a suo danno: che un giornale, come il buon vino, invecchiando può acquistare. Mentre l'uomo....

Il «Coltivatore» anzi pare che non invecchi affatto a giudicarne dal favore e dalla simpatia con cui gli agricoltori tuttora lo seguono e ne confortano il diritto cammino.

Diritto, sì. Il programma del periodico è sempre infatti lo stesso: quello dei suoi illustri fondatori, gli Ottavi. Essi vollero il giornale per gli agricoltori, pratico, ma non empirico: un po' rivista tecnica, un po' manuale tecnico, molto e sempre guida vivente per chi coltiva la terra pensando a quel che fa.

Io ho cercato di mantenermi fedele a tali intendimenti e propositi. E se vi sono, almeno in parte, riuscito, lo debbo essenzialmente ai bravi Redattori e Collaboratori che qui ancora ringrazio di tutto cuore; ed alla Casa Ottavi, la quale, anche dopo la perdita lacrimatissima dell'indimenticato Edoardo, vive ed opera col vigile pensiero sempre a Lui rivolto ed intento.

*

Andremo innanzi così finchè a Dio piaccia e ai benevoli nostri lettori. Se fossimo più ricchi, faremmo anche meglio; ma ricchi davvero non siamo, e il produrre ogni 10 giorni un fascicolo così e darlo agli abbonati per non molte lire annue, è uno sforzo anche economico di cui Essi, lo so, ci sono grati; ma che ci dovrebbero compensare anche procurandoci qualche nuovo associato. Non lo chiediamo per noi; ma per loro stessi; onde metterci in condizioni di far sempre meglio. — Qual'è l'agricoltore che non possa spendere 25 lire annue per averne in cambio ogni 10 giorni la sua guida? e due volte l'anno un grosso volume, col suo indice, vero prontuario agricolo per tutte le regioni d'Italia? — Nessuna industria, e quindi ormai nemmeno l'agricoltura, può fare a meno dei suoi libri e de' suoi giornali. Risparmiarne l'acquisto o l'abbonamento è un grosso errore economico.

*

Ma il «Coltivatore», Voi lo sapete, non si è mai limitato a notizie e a consigli. Esso fu anche sempre, ed è orgoglioso di continuare, *organo di difesa* degli interessi agrarî.

In ogni questione politica od economica noi infatti non esitiamo a prendere posizione *cogli agricoltori.*

E come fummo, Edoardo Ottavi ed io, *deputati agrarî,* così il superstite è rimasto pubblicista *agrario*: pronto sempre nella modesta sua sfera d'azione a tutelare l'agricoltura e chi la esercita: proprietario, affittuario, fattore o colono che sia. Serbiamo infatti fede al concetto che *patria* e *agricoltura* siano termini indissolubili. E che perciò lavorare per l'agricoltura e difenderla da nemici palesi od occulti, come dalla nefasta indifferenza dei più, sia lavorare per la patria amatissima.

*

Avanti dunque per la nostra via!

Vi promettiamo, cortesi Lettori, di seguitare a tenervi al corrente di tutto ciò che ci sembri buono tra le novità agrarie; e di ajutarvi a sceverare il nuovo vero dal vecchio ritinto a nuovo; di informarvi delle vicende esterne che sull'agricoltura esercitano influenza e, cosa per voi di somma importanza, sui prezzi delle derrate e delle materie occorrenti all'esercizio dell'agricoltura. Vi promettiamo istruzioni pratiche, consigli tratti dalla nostra lunga esperienza, articoli che espongano in alto i bisogni vostri. Voi manteneteci l'antica benevolenza; e confortate il nostro quotidiano lavoro coll'ambito vostro consenso, che è il premio più gradito alla fatica di chi scrive.

L'agricoltura italiana è indubbiamente in notevole progresso. Ma non attraversa un periodo florido. Tutt'altro! Gravata d'imposte come non lo fu mai; danneggiata dalla concorrenza estera; in crisi di sovrapproduzione vinaria; povera di materie prime (fosfati e potassa) pel suo normale esercizio.... ecc. ecc., la nostra agricoltura è una pianta delicata, che deve *bensì* vivere e prosperare per il bene d'Italia; ma perchè viva e prosperi ha bisogno di cure.

Non bastano quelle che le prodigano gli agricoltori stessi. Le occorrono anche quelle degli uomini di Governo; degli uomini

politici che nella politica veggano soltanto un mezzo supremo per giovare al paese; e di tutti noi che ci sentiamo qualche idea nella testa e molti affetti nel cuore.

Diamole tutto; diamole tutti noi stessi. Ed ella renderà centuplicato all'Italia il bene che noi avremo cercato di farle.

TITO POGGI.

Note di stagione

Un interessante esperimento. - Il finocchio d'inverno anche in Polesine.

Il Dott. Ugo Mostardini che, oltre a dirigere lo Zuccherificio Lendinarese in modo veramente encomiabile, sa conciliare l'interesse dell'industriale con quello del coltivatore, ama anche dedicare parte del suo preziosissimo tempo in prove sulla coltivazione della barbabietola, nelle forme e nei modi più vari.

Fra gli esperimenti ed i risultati di quest'anno, che ebbi la fortuna di conoscere mercè la squisita cortesia dell'esperimentatore, piacemi rendere noto il seguente.

Quando le piantine di bietole erano già nate e si iniziava la prima sarchiatura, il Dott. Mostardini volle sperimentare l'influenza di una colorazione artificiale del terreno.

Isolate parecchie parcelle, su alcune di esse sparse del *polverino carbonioso* proveniente dalle caldaie; ed altre tenne come controllo.

Dopo otto giorni si notava nelle parcelle trattate una notevole differenza.

A sarchiatura ultimata, per mantenere sempre nero il terreno, fece un'altra distribuzione di *polverino*; ebbene, durante tutto il ciclo vegetativo, fino alla raccolta, lo sviluppo fogliaceo delle barbabietole cresciute nelle parcelle trattate superò di oltre quindici centimetri quello delle barbabietole esistenti nelle non trattate.

All'analisi, eseguita colla maggiore possibile precisione, si ebbero in media i seguenti risultati: barbabietole a terra nera *15,1 per cento* di zucchero e quoziente di purezza *87,1;* quelle di controllo *13,93 per cento* di zucchero e quoziente di purezza *85,07.*

Il dott. Mostardini si prefigge di fare nel venturo anno nuove e più larghe prove; e noi coltivatori gliene saremo grati, mentre ne trarrà non trascurabile utile la stessa industria saccarifera.

***

Come sono riuscito ad avere ragione anche davanti a Giove Pluvio!

Ai primi di ottobre trapiantai in costiera, con un mese di ritardo e più, i finocchi tolti dal vicino semenzaio; e dal dieci di ottobre fino alla metà di dicembre, al momento d'interrarli, ogni lunedì, e per dieci lunedì, feci dare, localizzandolo, un pizzico di nitrato di soda.

Con un chilogrammo trattai mille finocchi, il che vuol dire, se gli zeri non mi giuocano un cattivo tiro, millesimi $1\,^1/_2$ per pianta; spesa molto limitata che non diventa eccessiva anche aggiungendovi la spesa di mano d'opera, e certo compensata dalla soddisfazione di poter offrire agli ospiti nella tradizionale Vigilia di Natale, anche nel freddo Polesine, quei finocchi che altri fanno venire dal mezzogiorno.

Con tanti trattamenti il finocchio non ha più il solito verde chiaro, ma diventa di un verde scuro quasi nero, ed è così avido d'azoto che lo credo capace di godere anche di fronte a somministrazioni di ogni giorno e per più giorni. Tenterò anzi fra breve la prova, quando, passati i forti geli, seguirò l'andamento degli ultimi trapianti.

E. Petrobelli.

Foraggere per climi asciutti

Il Dott. Mario Bovolo, nel N. 12 del 30 aprile 1923, sotto il titolo «l'Aridocultura in Italia» raccomanda su queste colonne una foraggera estiva, «la *Pueraria Thumbergiana*» che, introdotta dal Giappone negli Stati Uniti e nell'America latina, sembra aver dato buoni risultati come foraggiera alla Stazione sperimentale di Louisiana.

Il genere Pueraria, più noto col nome di *Pachyrizis*, e rappresentato in Eritrea dal *Pachyrizis angulatus*, arbusto rampicante a grande sviluppo, è provvisto di una radice feculenta edule che raggiunge dimensioni enormi. Ricordo di averne portato nel 1906, all'Esposizione di Milano, un esemplare che pesava 83 kg.

Le dimensioni come questa vengono raggiunte con l'età. Piantine da seme in un anno danno un tubero che pesa circa un kg.; ed è consigliabile farne la raccolta prima della fioritura, per evitare la formazione di strati fibrosi.

Non conosco analisi della parte aerea, ma quella del tubero è assai interessante: esso contiene, mediamente, il 22 % di amido, l'11 % di saccarosio e l'11 % di materie azotate, secondo Bois.

Jumelle segna H^2O, 84,50 %, sostanze non azotate 7,40, zuccheri 5,03, sostanze azotate 1,65, grassi 0,08, cellulosa 0,78.

Boname dice che a Maurizio ottengono 100 tonnellate di tuberi per ettaro.

Gli scrittori di cose agricole coloniali classificano la Pueraria, sia fra le piante foraggere e sia fra quelle a tubero edule, eventualmente utilizzabile pel bestiame.

Le opinioni sul valore economico di questa pianta sono controverse.

Personalmente ho constatato che gli steli possono dare timpanite quando sono teneri, e che diventano presto assai tenaci e difficili da utilizzare.

La tenacità è in relazione ad uno spesso strato collenchimatico che rende utilizzabili gli steli fioriti per la estrazione di una lamina fibrosa, impiegata in qualche paese per lavoro di intreccio, insieme colle lamine note col nome di Iedda, Chouchou, Cuba bait ecc.

A parte ciò, mi associo al Dott. Bovolo nel raccomandare che si facciano esperimenti anche in Italia. A questo proposito, non sarà inopportuno conoscere che la introduzione della Pueraria thumbergiana in Italia non è cosa nè nuova nè recente. Viene coltivata nei giardini (ne ho visto in Sicilia, a Roma e nell'Emilia) come pianta rampicante ornamentale, e resiste assai bene al clima.

Invero è da osservare che la resistenza al secco è ancora da esperimentare. Sta di fatto che il tubero è una enorme riserva di acqua e di materiali nutritizi; ma l'accumulo si forma in un periodo, relativamente breve, durante il quale le pioggie sono assai frequenti ed abbondanti, mentre durante tutto il periodo asciutto si ha uno stato di relativo riposo. Queste non sono precisamente le condizioni del clima italiano.

Riassumendo, quanto è stato sopra esposto stà ad indicare che la pianta è del massimo interesse, ma che non è ancora abbastanza nota; e se si può raccomandare di fare delle prove, questo non significa che l'incoraggiamento possa avere, in qualsiasi modo, un carattere di promessa, sia pure vaga.

Piuttosto, nella ricerca di foraggere suscettibili di resistere al secco, è opportuno tenere presente gli *Atriplex*, i così detti *Salt-bushes* australiani. Un breve cenno fu fatto già, in questo giornale, nel n. 24

del 30 agosto 1922, in una noterella intitolata « *Il « Pasto salado » pianta foraggera resistente alla siccità* ». La noterella è tolta dal « *Boletin de la Sociedad agricola del Norte* ».

Il *Pasto salado* sarebbe l'*Atriplex semibaccata*, che cresce rigogliosa al Cile. Ricordo che il dipartimento di agricoltura di Washington ha fatto diverse pubblicazioni intorno ai molti Atriplex americani, alcuni dei quali hanno un valore bromatologico non inferiore a quelli di Australia; ma l'Atriplex semibaccata è pianta australiana ed è una delle più pregiate di quel gruppo di foraggere che in Australia vengono chiamate *Salt-bushes*, e che — tranne la *Rhagodia hastata* — appartengono al genere Atriplex.

Chieggo venia ai lettori se, una volta tanto, debbo citare me stesso. Ho introdotto in Eritrea i principali Atriplex foraggeri di Australia nel 1903, e nel 1913 ho fatto in proposito una breve pubblicazione sulla *Agricoltura coloniale di Firenze.*

Posso dichiarare che i risultati da me ottenuti in Eritrea con i Salt-bushes australiani sono stati così favorevoli che mi sono fatto un poco apostolo della diffusione di queste piante e le ho caldamente raccomandate ai miei corrispondenti di Sicilia, Sardegna, Puglia, Istria e Dalmazia. In verità oggi l'Ufficio agrario non si occupa più della diffusione degli Atriplex in Colonia; ma ciò nonostante l'Atr. semibaccata e l'Atr. halimoides si sono così bene acclimatate che si possono rinvenire assai diffusamente in Asmara e nella mia proprietà di Addichè.

Il dipartimento agrario di Washington ha pubblicato anche accurati studi bromatologici sugli Atriplex, e sono dolente di non poterli citare qui con sufficiente precisione. Ricordo solo che alcuni di essi, sia freschi che affienati, mostrarono di non essere, per valore alimentare, inferiori all'*erba medica.*

Poichè la necessità di attendere alla mietitura mi obbliga a restare lontano dal mio modesto materiale di consultazione, supplirò con una prova testimoniale alla mancata citazione di dati obiettivi circa il valore dei Salt-bushes australiani.

Nel 1914 era Console generale d'Italia a Sydney il comm. Zunini, il quale, dovendo recarsi in Italia, ebbe occasione di fermarsi in Asmara. Passeggiando con S. E. il Governatore, capitò in un terreno sperimentale ove erano appunto coltivati e moltiplicati, a scopo di riproduzione, diversi Atriplex australiani. « Ma questi sono Salt-bushes », esclamò; e spiegò a S. E. il Governatore, come fossero la maggior risorsa pabularia di gran parte d'Australia, e come, senza

di essa, l'allevamento ovino non avrebbe potuto raggiungere il meraviglioso sviluppo che aveva raggiunto.

L'incidente che ho riferito mi ha procurato una delle poche soddisfazioni raccolte nel mio ventennio di operoso esilio.

Oggi Atriplex semibaccata ed Atr. halimoides si diffondono spontaneamente; e, quantunque tutto l'Altipiano sia sottoposto ad un carico di pascolo sproporzionato, esercitato senza disciplina alcuna, ed al quale non sono sottratti nemmeno i terreni disponibili per l'edilizia, gli Atriplex che io ho introdotto non scompariranno più.

Ma, pur disposto ad incoraggiare ogni tentativo di introduzione di piante nuove, mi sia lecito ricordare un saggio proverbio: « Moglie e buoi dei paesi tuoi ».

Insieme coll'Atriplex auruncularia dell'Australia, io ho introdotto dall'Italia l'*Atriplex halimus*. Orbene, insieme coltivati, è risultato che il nostro Atriplex non è meno produttivo, non è meno buon pascolo e buon foraggio per gli ovini ed anche per i bovini, di quel che sia l'Atr. auruncularia, che pure è uno dei più pregiati d'Australia.

In Italia, l'*Atriplex halimus* si trova tanto in riva al mare, in terreni salsi, come in alta collina, in terreni normali. Trotter lo ha rinvenuto in Puglia, a m. 795 di altitudine, a 70 Km. di distanza dal mare. Intorno alla alofilia degli Atriplex, per quanto se ne sa fino ad ora, è a dirsi che essi sono fra le pochissime piante di forte produzione e di alto potere nutritivo che possano prosperare in terreni salsi; ma essi prosperano altresì in terreni rocciosi, di varia natura, ed hanno una resistenza al secco veramente notevole.

Parmi dunque che, senza cercare altre piante, gli agricoltori di regioni siccitose, quelli che hanno terreni salsi e che vogliono un ottimo pascolo per pecore e per bovini, verde tutto l'anno, debbono rivolgersi al nostro *Atriplex halimus*. E ciò non impedirà che se ne sperimentino di australiani e di americani. In questo caso, insieme agli Atriplex converrà sperimentare la *Rhagodia hastata* che ha tutti gli attributi degli Atriplex, ma è più fina e più facilmente si presta all'affienagione. Gli esperimenti però sarà bene siano condotti da Cattedre e da Istituti.

Per gli agricoltori che hanno sul tappeto questioni pratiche da risolvere e da risolvere presto, occorrono piante ben note e possibilmente tratte da regioni analoghe per terreno e per clima.

Asmara (Eritrea). I. Baldrati.

Il problema frumentario

ed il problema zootecnico in Sicilia

Io non comprendo come si possa ritenere che l'incremento della cultura frumentaria possa ridurre la produzione zootecnica.

Affermo che i due problemi debbono considerarsi tecnicamente paralleli; (1) e come esempio, esporrò come in Sicilia siano sempre stati riguardati così, tanto nel periodo antico della conduzione a terzeria, quanto nel periodo successivo contrassegnato dalla introduzione dei concimi chimici, che risale a circa 25 anni fa, ed in cui si è estesa la cultura a vicenda (2).

Periodo della terzeria. — Il feudo siciliano, com'era costituito, rappresentava l'ideale della tecnica agraria (3).

In Sicilia, in cui manca l'acqua ed in cui le piogge cadono rare e brevi ed in ciclo ristretto di tre-quattro mesi — seguito da 8-9 mesi di siccità — i nostri buoni nonni avevano saputo raggiungere il massimo grado possibile della perfezione culturale, sia quanto alla produzione dei cereali, sia quanto alla produzione zootecnica.

Il feudo siciliano era uno stacco del territorio dell'isola, costituito in maniera da poter tenere, col pascolo brado, una quantità di animali bovini sufficienti alla completa preparazione e coltivazione del terreno in cui, per la rotazione, doveva cadere la cultura del frumento, e alla riproduzione del bestiame stesso, perchè fosse mantenuto sempre in numero sufficiente ai bisogni dell'azienda.

Le pecore erano tenute in quantità tale da poter sfruttare i foraggi bassi che i bovini non arrivassero ad utilizzare.

Gli animali vivevano in due periodi dell'anno nel feudo stesso: nel periodo del lavoro che coincideva col periodo della preparazione dei terreni e degli altri lavori dell'azienda, e nel periodo in cui potevano utilmente sfruttare il pascolo del feudo; mentre, secondo l'altitudine in cui il feudo era posto, negli altri due periodi dell'anno, o in tempo di eccessivo freddo, o in tempo di eccessivo caldo, venivano condotti in altri feudi a clima più mite o più fresco.

---

(1) Ed è infatti assolutamente così. T. P.

(2) Primo buon effetto dei concimi chimici. T. P.

(3) Dati i tempi!.... T. P.

*
* *

Ed aggiungo, sempre a gloria dei nostri nonni, che gli animali si trasportavano agevolmente da un estremo all'altro dell'Isola, la quale era attraversata da grandi arterie (*trazzere*) — che arrivavano a misurare fino a cento metri di larghezza — nel centro delle quali stava un forte selciato dove gli animali carichi camminavano bene anche durante le forti piogge, mentre ai lati stava una larga striscia di terreno dove gli armenti, durante il lungo viaggio, andavano pascolando l'erba spontanea.

E non solo gli armenti si trasportavano agevolmente, ma anche con sicurezza, poichè la sicurezza delle campagne era affidata, per ogni singolo territorio, ad un « capitano d'arme » che dava una forte cauzione ed era responsabile materialmente di tutti i furti che i proprietari subivano in campagna.

Oggi, mancano le strade necessarie al progresso dei tempi e manca la sicurezza!

*
* *

Fatta questa parentesi, necessaria poichè vedremo in seguito i danni che derivano all'agricoltura isolana dall'avere distrutto un passato di esperienza senza sostituirlo, torniamo al sistema culturale dei feudi.

Il sistema era quello *della terzeria* cioè : una terza parte del feudo era lasciata a pascolo (dopo la semina), una terza parte veniva ammaggesata (dopo il pascolo), l'altra terza parte veniva coltivata a frumento (dopo il maggese).

Questa la rotazione ordinaria della gran parte del feudo, mentre una piccola parte, limitata alla quantità che si poteva concimare col letame, veniva seminata a fava, sopra il riposo, ed indi, sulla fava, il frumento: ed un'altra piccola parte, limitata a quel territorio dov'era nata la sulla, si seminava direttamente a grano sulla sullata.

Per mezzo della favata e della sullata, che si faceva ogni anno in territorio diverso, in un ciclo di anni si arricchiva l'intera superficie coltivabile del feudo di materiale azotato e di materie organiche.

Nel sistema della terzeria, dopo il frumento, il riposo durava così due anni e mezzo prima che tornasse sullo stesso terreno il frumento. In questi due anni e mezzo, per un anno e mezzo il terreno era tenuto a pascolo, mentre nell'anno successivo si davano al terreno continue

arature, tre o quattro dal febbraio alla fine di maggio. Fra un'aratura e l'altra, appena spuntava l'erba, si mandavano le pecore a pascolarla, e subito l'aratura successiva distruggeva gran parte dei semi e delle radici che, portate alla superficie dall'aratro, venivano essiccate dal sole e distrutte.

Così gli animali erano un elemento prezioso per quel sistema agrario, non solo per il lavoro che davano e per il letame, ma perchè erano destinati a distruggere continuamente le erbe spontanee per due anni consecutivi, in maniera che il terzo anno, quando si seminava il frumento, il terreno si trovava perfettamente libero dai semi e dalle radici delle male erbe e quindi nasceva in ambiente pulito.

Nell'autunno, cioè al principio del terzo anno, il terreno si trovava già pronto a ricevere il frumento; e dopo un'ultima aratura, si seminava o a spaglio, o a righe solco per solco nei terreni di media fertilità, oppure ogni secondo solco in quei terreni fertili che potevano sopportare la seminagione dell'orzo, dopo il frumento. Il frumento, dopo seminato, veniva coperto leggermente, secondo la natura del terreno, o con l'aratro sistemato a punta, oppure con l'aratro rivoltato di piatto, oppure con delle frasche attaccate all'aratro, oppure con un tavolone, tirato dagli animali, (1) sopra del quale, secondo il terreno, si regolava il peso che vi si doveva metter sopra, al doppio scopo di coprire il seme e di premere il terreno gradatamente nei terreni troppo soffici e leggeri.

Il frumento, appena nato, a tempo opportuno veniva rincalzato (2) a mano d'uomo o con l'aratro; indi si dava una sarchiata e due zappettature-rincalzature primaverili; ed i lavori non si abbandonavano mai fino ai primi di maggio, se il frumento non si lasciava perfettamente rincalzato e pulito da tutte le erbe, salvando soltanto qualche piccola pianticella di sulla, che, restando nana, faceva qualche po' di seme e alla fine di maggio moriva lasciando il terreno arricchito della sua semente utile al pascolo che doveva succedere al frumento. Mancando le pioggie primaverili, si dava una zappettatura in più.

E così si lasciava crescere e non si entrava più nel seminato fino alla mietitura.

---

(1) Specie di *spianuccio*. T. P.
(2) Eccolo, caro Manvilli, un altro capitolo della *neo-coltura* antica. T. P.

***

Ora, a me pare che, avendo fedelmente descritto il sistema culturale di mio nonno, senza volerlo io abbia accennato a tutte le buone pratiche della più esigente scienza agraria, in materia di granicultura (1).

Infatti, quello che ho esposto è un vero e proprio sistema di cultura frumentaria *intensivo* e non estensivo, come tutti ingiustamente lo chiamano.

Con tale sistema culturale sì otteneva:

a) la reintegrazione delle forze produttive della terra: con due anni e mezzo di riposo, durante il quale per 18 mesi si distruggevano continuamente le erbe per mezzo degli animali — con un anno circa di continue arature intercalate col pascolo delle pecore —, il terreno rimaneva rifertilizzato e novato; mentre le erbe, continuamente rase al suolo dal dente degli animali, non arrivavano a sfruttare per nulla il terreno; il continuo voltare e rivoltare della terra per mezzo delle arature lo siderava, lo soleggiava, lo ossigenava per bene, mentre lo sminuzzava e lo rendeva molto soffice nel momento in cui veniva seminato il frumento;

b) e poichè il frumento è molto esigente di acqua e di frescura, in quel territorio perfettamente siccitoso, in quei due anni e mezzo che precedevano la semina del grano, tenendo sempre libero di erbe il terreno e arandolo continuamente in modo da interrompere il fenomeno della capillarità, una grande riserva di umidità si formava nel sottosuolo, a disposizione del frumento;

c) la produzione massima che si poteva avere dalla terra, senza distruggerne le forze produttive, tenendo conto, non solo della resa della cultura frumentaria, ma anche della resa dell'industria zootecnica, alla prima indissolubilmente legata.

E tecnicamente, e socialmente, valeva molto di più una cultura granaria da buon padre di famiglia che rendeva una media di 15 a 25 quintali ad ettara, insieme alle altre utilità che arrecava l'allevamento del bestiame senza distruggere le forze naturali del terreno, che una cultura esagerata, da figliuol prodigo, che alcuni oggi vorrebbero introdurre a base solo di sfruttamento, con sole concimazioni chimiche (mal comprendendo la funzione tecnica e so-

(1) In verità sì; mancavano soltanto la concimazione chimica e la semente *eletta*. T. P.

ciale di esse) male dirette al grano, con cui ottengono i 35-40 Ql. di rendimento, trascurando tutto ciò che deve logicamente, tecnicamente e socialmente precedere o succedere al frumento e a tutte le altre culture di cui l'uomo ha bisogno, oltre alla cultura granaria.

***

Sicchè, riepilogando, i nostri nonni ed i nostri padri, al momento dell'introduzione dei concimi chimici, circa 25 anni fa, ci lasciarono:

a) le forze produttive della terra, dopo di essersi alimentati essi a sufficienza, in piena efficienza;

b) l'esempio del perfetto equilibrio fra la cultura granaria e quella zootecnica, senza della quale ultima non è possibile ottenere una produzione frumentaria ordinata, progressivamente crescente e normale per noi, e senza depauperare i nostri figliuoli;

c) un grande insegnamento:

che il grano si semina in terreno perfettamente reintegrato nelle sue forze produttive, con sufficiente umidità, privo di semi di erbe infestanti, ben lavorato, soffice, bene soleggiato, siderato, ossigenato con possibile riserva di azoto (favata e sullata); che il seme si copre poco e si pressa dove è necessario; che i seminati si rincalzano, si scerbano, si zappettano per rompere la crosta che li rinserra e li stringe impedendo il loro sviluppo e all'aria di circolare, e per interrompere il fenomeno di capillarità al fine di mantenervi l'umidità acquistata dal terreno; e si zappettano varie volte e sempre che è necessario durante la primavera.

***

Noi abbiamo introdotto i concimi chimici; dirò come, in un susseguente articolo.

Oggi mi basta aver potuto dimostrare che questi grandi precetti culturali rispondono alla più rigorosa esigenza scientifica.

Studiando quindi il problema della granicultura, così importante per il popolo italiano, e cercando di progredire sempre, non dobbiamo dimenticare che la lunga, modesta, intelligente esperienza dei nostri antenati, che per l'epoca in cui vissero costituiva l'unica scienza agraria, rappresenta, anche oggi, la pietra miliare della più sana cultura frumentaria e deve essere il faro luminoso che deve illuminare il nostro cammino.

Roma, 22 Dicembre 1923. ERNESTO BRUCCOLERI.

Il problema dell'avicoltura nazionale

(Il colera dei polli finalmente vinto)

In questi giorni ci è capitato di leggere un'interessante quanto utile monografia del prof. Renzo Giuliani, relativa alla questione dell'avicoltura in Italia.

Quando si parla di pollicoltura, in generale la gran massa della nostra popolazione pensa semplicemente al prezzo delle uova ed a quello della carne dei nostri pennuti animali, senza che tale problema sia posto come si conviene, nella sua vera luce, dal punto di vista economico e zootecnico.

Infatti, stando a quanto scrive l'autore citato, in Italia la popolazione dei polli si fa ascendere dal prof. Pirocchi — che nel 1921 raccolse dati interessanti in merito — alla cifra approssimativa di circa 65 milioni di capi.

Altri, come il prof. Vezzani, facevano ascendere questa cifra nel 1918, a circa 55 milioni. Per quanto le condizioni di allevamento del pollame non abbiano accennato a crisi di diminuzione, pure, rimanendo anche alla cifra di 55 milioni di capi di galline, e ammettendo che ogni capo di esse produca una media di 90 uova per anno, se ne deduce che il numero delle uova si aggira verso i 5 miliardi all'anno. Calcolando il prezzo di ogni uovo a circa 50 centesimi, si ottiene un valore di circa 2 miliardi e mezzo di lire.

Se a questa cifra aggiungiamo il valore della carne annualmente ricavata dal pollame (si sacrificano annualmente non meno di 30 milioni di capi) e il valore dei prodotti degli altri volatili domestici (oche, anitre, tacchini ecc.) si arriva alla logica conclusione *che il valore dei prodotti dell'avicoltura italiana si aggira intorno ai 3.000.000.000 di lire all'anno.*

Come si vede, la cifra dei 3 miliardi è troppo eloquente per far seguire dei commenti, quando si pensi che, ciò nonostante, la nostra pollicoltura è quasi negletta e lasciata solo alla cura di pochi appassionati di essa, a contadini ed a massaie, che ne fanno sovente un allevamento per uso domestico.

Infatti in Italia, per quanto esistano condizioni ambientali favorevoli alla industria avicola, questa è quasi negletta per cattivi metodi; ed anche le razze nostre, che potrebbero avere pregi addirittura invi-

diabili, sono pressochè trascurate, e l'esportazione stessa dei polli non è fatta con larghi criteri come si converrebbe.

Basterebbe poi tener presente l'alto valore attuale delle carni in genere e citare la fortuna che ha fatto all'estero la razza Leghorn (Valdarno), per convincersi in modo assoluto di quanto diciamo.

Concludendo, lo stesso prof. Giuliani riduce a tre le cause ostacolanti l'avicoltura italiana, e cioè:

1° La deficente e spesso mancante istruzione e sperimentazione avicola.

2° Il frequente diffondersi delle malattie infettive nel pollame.

3° La mancanza di organizzazione tecnica e commerciale.

***

Come si vede, uno degli ostacoli più seri al propagarsi dell'allevamento in discorso va ritrovato nella minacciosa diffusione delle malattie infettive, per le quali fino ad ora non era stato opposto un efficace rimedio.

Tra queste va annoverato il colera dei polli il quale, per dato e fatto della sua rapidità nel diffondersi, rappresenta senza dubbio uno dei più seri pericoli per l'avicoltura nazionale, poichè tutti gli anni migliaia e migliaia di pollai della penisola vengono per esso inesorabilmente distrutti.

Questa epizoozia è dovuta ad un piccolo germe assai virulento, conosciuto col nome di *Bacillus Avisepticus del Perroncito*, il quale con le bevande inquinate e con gli alimenti si introduce nelle vie digerenti, e si trasmette da pollo a pollo. Dall'intestino, ove stabilisce dei veri focolai di infezione, per la via dei linfatici si riversa poi nel sangue spargendovi le sue potenti tossine e producendo la rapida morte dell'animale.

Dei diversi rimedi adottati sino ad oggi per combattere la malattia, nessuno si è dimostrato di pratica e seria efficacia, e gli stessi sanitari hanno sempre finito col suggerire agli allevatori di attenersi strettamente alle norme profilattiche più scrupolose accompagnate alle inseparabili disinfezioni dei pollai, delle acque, degli oggetti che si trovano nei pollai ecc., specie quando il colera si è già manifestato.

Ormai, dopo i lunghi pazienti studi del prof. Eugenio Aruch, valoroso clinico veterinario dell'Università di Perugia, la terribile malattia del colera dei polli è stata finalmente debellata mercè un ri-

medio pratico e di possente efficacia, denominato *coleravio*, che si prepara a Firenze nel Laboratorio chimico farmaceutico dell'egregio dott. Nicola Brizzi, il quale con vera valentia fu al prof. Aruch prezioso collaboratore nella ricerca di una formula chimica di medicamento veramente perfetta.

Il *coleravio* è sotto forma di pillole le quali, somministrate ai polli, si sciolgono lentamente nel gozzo (ingluvie) in modo che la sostanza medicamentosa, spiegando un'azione lenta ma continua, disinfetta potentemente la mucosa intestinale del pollo distruggendo nel modo più completo il bacillo del colera.

Da quanto abbiamo detto emerge che le feci degli animali trattati col *coleravio* risultano completamente sterilizzate e non possono più trasmettere la malattia che, come si sa, trova in esse il veicolo più comune di diffusione. Lo specifico in parola, oltre ad essere un potente medicamento, funziona anche da efficace preventivo delle malattie, evitando, con la somministrazione di una pillola per capo, che gli animali sani, stati a contatto con gli ammalati, vengano pure alla loro volta contagiati. Il modo di adoperare il *coleravio* è assai facile ed alla portata di tutti: bisogna dare due pillole al pollo ed all'anitra, quattro o cinque alle oche ed ai tacchini. Dopo 12 ore i polli possono essere separati in altro pollaio e si può ripetere la somministrazione di un'altra pillola.

Ormai si hanno numerose attestazioni di veterinari, di allevatori di sacerdoti, di massaie, che, avendo provato il *coleravio*, se ne dichiarano soddisfatti.

G. P.

La gramigna in terapia

Egregio Signor Direttore,

Nel numero del 30 ottobre 1923 di questo giornale, a pag. 375, si legge: « *Oh, perchè fra tanti concorsi che si bandiscono non se ne fa uno per incoraggiare chi muove guerra alla gramigna?* »

Permetta che io, prendendo lo spunto da queste ultime parole dell'articolista che ha detto tanto male di questa pianta infesta e dannosa all'agricoltore, asserisca che essa ha pure i suoi pregi e che è ricercata dagli erboristi. Mi pare di vedere anche a Lei, come a tutti quelli che ho avvicinato in questi tre anni di vita della mia

iniziativa, spuntare il sorriso sulle labbra, sorriso, se non di compassione, di incredulità; certo, perchè anche a Lei, come a tutti, parrà strano che la terapia moderna, con tutti i suoi ritrovati, possa ancora ricorrere ad un modesto farmaco di poco valore terapeutico, quale è appunto il rizoma di gramigna.

Eppure è così; e se io mi sono deciso a scriverle, non è già per intento polemico, ma per far conoscere a' suoi lettori che qui nel Monferrato, ove pure la gramigna abbonda, ed a poca distanza da Casale, esiste un mezzo sicuro per sterminare la malerba, non solo, ma anche per ripagare, se non in tutto, almeno in parte, il lavoro che il suo estirpamento richiede.

La Società Piante Medicinali, con sede in Mirabello Monf., che ha fatto sua la mia iniziativa, acquista qualsiasi quantitativo di gramigna; e può essere certo, egr. sig. direttore, che quella che è affidata alle sue cure non potrà mai più riprendere alcun potere germinativo.

Questo ho pensato di portare a sua conoscenza perchè, se crede, lo renda noto a' suoi lettori; e mentre mi sento in dovere di mettermi a sua disposizione per gli eventuali schiarimenti, coi sensi della massima stima mi dico

Dev.mo
Dott. C. ROGNA.

Mirabello Monf., 20 dicembre 1923.

Prendiamo buona nota della bella notizia. Ci dica l'egregio dott. Rogna come vuole che gli spediamo la gramigna: in balle? alla rinfusa? Non ne mancherà davvero!

T. P.

Libri nuovi

Dott. G. CONSOLANI — *Sui miglioramenti tecnici da apportarsi alla coltura granaria nella provincia di Treviso.* — Treviso, Arti graf. Longo e Zoppelli, 1923.

Consolani, lo sappiamo, lavora molto e lavora bene. Anche questo opuscolo, ove sono ribaditi i precetti di una buona tecnica frumentaria, ne è conferma.

Dott. G. CONSOLANI. — *Norme di razionale granicoltura.* — Conegliano, Stabil. arti grafiche, 1923.

Opuscolo sullo stesso tema del precedente, assai bene illustrato, e degno pure di lode.

Dott. G. CONSOLANI — *Per la coltivazione della bietola da zucchero.* — Stab. Arti grafiche, Conegliano.

Ottimo opuscolo di convincente propaganda.

Prof. V. di Mattei — (Cattedra amb. di agric. di Siracusa - Sezioni di Modica e Vittoria) — *Relazione sull'attività spiegata dalla Cattedra sede e dalle Sezioni nel 1922.* — Soc. tip. di Siracusa, 1923.

Anche nel Mezzogiorno, checchè se ne dica, le Cattedre ambulanti hanno trovato ambiente, difficile sì, ma non ingrato; ed hanno anche saputo rendérselo sempre migliore. La relazione del prof. Di Mattei e dei suoi collaboratori, di cui qui si parla, ne è una prova. E fa onore alla Cattedra e al suo personale.

Istit. nazion. di Genetica per la cerealicoltura. — *I più recenti grani Strampelli.* — Estrat. da « *l'Italia agricola* » del 15 settembre 1923. — Piacenza, Tip. Federaz. Consorzi agrari, 1923.

Una pubblicazione, tutta di belle tavole in tricromia come queste, raffiguranti al vero i più recenti grani del nostro illustre ibridatore e selezionatore, non poteva riuscire più gradita e più utile a tutti noi che ci occupiamo di granicoltura. Bisogna esserne grati all'*Italia agricola* e al valentissimo creatore di varietà, pel quale è superflua ormai ogni parola di plauso e di felicitazione.
T. P.

Cattedra ambulante d'agricoltura di Cuneo — *Agenda agricola 1924.* — Prezzo L. 3,50.

Pubblicazione annuale egregiamente compilata ed aggiornata con dati statistici interessanti e nozioni pratiche utilissime per gli agricoltori, in veste tipografica e legatura eleganti.

Briciole

Una buona pratica per la conservazione dell'olio.

E' quella di interporre nel fondo dei recipienti di conservazione uno strato di qualche centimetro di acqua limpida.

A che cosa serve?

Serve ad evitare il contatto della *morchia*, ossia delle sue impurità coll'olio d'oliva, contatto che ne può sempre deteriorare la qualità.

Le *morchie* colano in fondo, e lo strato d'acqua s'interpone fra esse e l'olio.

E' una cosa semplice, che non costa nulla, ma che pur rende qualche servigio.

Semine ultra-tardive per causa d'inondazioni.

Purtroppo durante lo scorso autunno parecchie regioni sono state funestate da inondazioni!

Terribile è stata quella che ha colpito la bella Valle reatina, una delle migliori reggie di Cerere.

Ora, in questi casi si è costretti a seminare o riseminare molto tardi. Giova usare all'uopo le seguenti precauzioni:

1°. Lasciare asciugare il terreno, perchè toccandolo bagnato fa crosta che ritarda l'uscita della *piumetta*.

2°. Ricoprire il seme molto leggermente.

3°. Adoperare varietà precoci e, nel caso che il ritardo fosse assai lungo, ricorrere ai « marzuoli ».

4°. Concimare molto.

Piante vive a piccola velocità.

Data l'enormità attuale delle tariffe ferroviarie, non conviene assolutamente spedire « piante vive » a G. V., a meno che non si tratti di piccoli colli al disotto dei 40 Kg. che godono della tariffa speciale ridotta N. 6.

Ma spedendo a P. V. non troviamo troppo logico quello che fanno molti stabilimenti di accompagnare la pianta col suo *pane* di terra. E ciò per doppio motivo: 1° perchè il *pane* di terra è pesante ed aumenta la spesa del nolo; 2° perchè, se il viaggio è lungo, la terra si dissecca e strozza le tenere radici.

Consigliamo piuttosto di imballare bene le radici con *muschio* che si mantiene umido per molti giorni, rivestito da un doppio strato di paglia lunga, di cui la migliore, per questo uso speciale, è quella di segale (1).

La calciocianamide nella carciofaia.

La calciocianamide usata nella carciofaia, cioè attorno alle piante di carciofi, produce un doppio effetto.

Oltre ad essere un concime azotato eccellente ed economico, molto adatto per lo sviluppo e la produzione di questo ortaggio, ha anche la virtù di allontanare — almeno per un certo tempo — i topi che, com'è a tutti noto, recano grandi danni a questa pianta.

L'innesto a doppio taglio e la sua migliore esecuzione.

Molti sono coloro che conoscono di nome l'innesto a doppio taglio, diffusamente usato nella preparazione degli innesti talea di viti americane con viti europee.

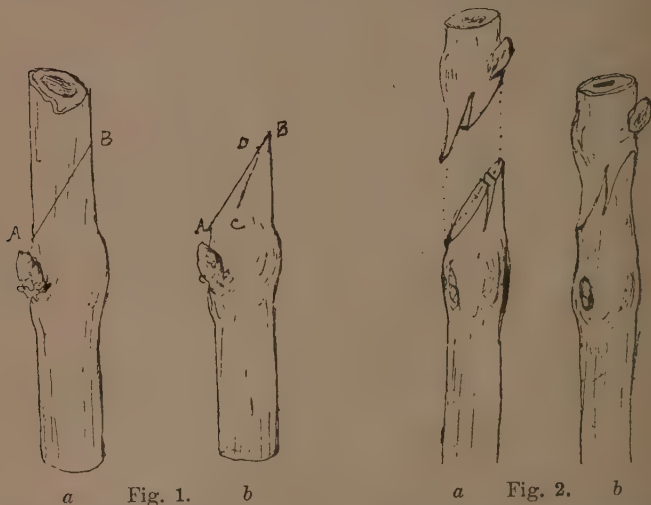
---

(1) Vi sono però piante che vogliono assolutamente *il pane*. T. P.

Non però troppi sono ancor oggi i perfetti esecutori di questi *tagli*, che hanno particolari esigenze, pur non presentando insuperabili difficoltà.

E' logico che, per diventare bravi innestatori, si debbano prendere lezioni pratiche presso le apposite scuole d'innesto. Ma è tuttavia giovevole, a chi voglia iniziarsi in quest'arte, apprendere teoricamente l'esecuzione dell'innesto.

Riproduciamo qui appresso due illustrazioni dimostrative.

a Fig. 1. *b*

a) La linea A B indica la posizione e direzione del taglio trasversale;
b) La linea D C indica la direzione e la lunghezza del taglio longitudinale.

a Fig. 2. *b*

a) Sul soggetto e sulla marza, i tagli debbon farsi in modo identico;
b) L'innesto compiuto.

Nella prima sono segnate le direzioni e la posizione dei tagli sul soggetto; nella seconda sono raffigurati il soggetto e la marza pronti per l'unione, e già uniti, innestati una sull'altro.

❧

Perchè i tagli e gli innesti riescano ben fatti, oltre ad un buono ed affilato coltello innestatoio, è necessario operare con *posizioni* giuste: quelle che la pratica ha dimostrato essere le migliori.

Le fotografie riprodotte e le relative leggende danno una buona

idea della posizione da tenere e delle operazioni da eseguire per la riuscita dell'innesto.

Fig. 3.
mpugnando il soggetto colmano sinistra ed il coltello la destra, con un colpo netsi fa il taglio trasversale, ziandolo il più possibile vio al nodo.

Fig. 4.
Il filo del coltello, messo ortogonale all'asse maggiore della superficie tagliata del soggetto, si fa penetrare dolcemente facendo scorrere la lama dall'alto al basso e da sinistra a destra.

Fig. 5.
Compiuti i tagli in modo identico, sul soggetto e sulla marza, si procede all'incastro, che deve risultare solidissimo. I nodi della marza e del soggetto debbono trovarsi avvicinati il più possibile a incastro compiuto.

Per avere più diffuse notizie su l' argomento, si consulti il libro *Il Vivaio di viti americane innestate* della Biblioteca agraria Ottavi in recentissima nuova edizione.

❦

La « Borsa » dei cereali a Milano.

Dopo attento esame della questione e lunghi studi, la Camera di Commercio di Milano ha deliberato — in recente seduta — di far sorgere in questa industre città una « Borsa dei cereali ».

E' ovvio che lo scopo principale della nuova istituzione sarà la tutela dell'interesse economico generale, attraverso alla organizzazione tecnica e giuridica dei mercati, alla necessità di frenare e impedire (quanto più è possibile) le speculazioni, assicurando il rifornimento regolare del mercato milanese, certo il più importante della penisola.

Non possiamo che plaudire all'iniziativa dalla quale trarranno sicuro vantaggio i produttori, specialmente se sapranno essere uniti e se, in luogo di ostacolarla, per primi e numerosi aderiranno alla costituenda « Borsa dei cereali ».

Al telefono.

— *Avete fatto cenno altra volta alla esenzione dalla imposta fondiaria per i terreni sui quali sono costruite le case rurali. E' stato pubblicato qualche decreto?*

— Si, nella *Gazzetta Ufficiale* n. 305 del 29 dicembre scorso, precisamente il decreto 9 dicembre 1923 n. 2721.

— *Come va intesa l'esenzione?*

— Per le costruzioni e dipendenze considerate rurali ai termini dell'art. 15 della legge 1° marzo 1886, n. 3682 (serie 3ª), siano esse nelle provincie del Regno a vecchio catasto o nei territori annessi. L'esenzione decorrerà dal 1° gennaio 1924. Le norme relative non vennero sinora stabilite.

Rivista della stampa italiana ed estera

Provvedimenti per il Credito Agrario, su proposta del Ministro Corbino vennero votate dal Consiglio dei Ministri in data 29 Dicembre u. s. Scopo precipuo di questi provvedimenti è quello di agevolare la concessione di mutui per miglioramenti agrari. A tal fine si dà facoltà al ministro per l'Economia nazionale di autorizzare gli istituti che esercitano il credito fondiario nel Regno, ad emettere cartelle per la concessione di mutui ipotecari aventi la destinazione suddetta. Nel bilancio del ministero dell'Economia nazionale sarà stanziata una somma che raggiungerà gradualmente nel periodo di 10 anni, la cifra di 40 milioni annui, col concorso, dello Stato, in misura non superiore a due e cinquanta per cento nel pagamento degli interessi dei mutui sopraccennati. Viene inoltre istituito un Istituto di Credito agrario per l'Italia centrale.

La riforma delle R. Scuole speciali e pratiche di agricoltura è stata approvata dal Consiglio dei Ministri in sua seduta del 29 Dicembre u. s.

La Scuola Agraria media avrà per iscopo di preparare personale dirigente di medie aziende agrarie e quello subalterno delle grandi intraprese agricole. Queste scuole, innalzate di livello e di utilità, saranno di unico grado, ma peraltro avranno il diritto tecnico e, occorrendo, la specializzazione, resi necessari dai bisogni agricoli della circoscrizione agraria a cui debbono servire. Ad esse si accederà, previo esame di ammissione, con licenza complementare. Esse saranno fine a sè stesse e rilascieranno, dopo un triennio di corso, il diploma e il titolo di perito agrario, diploma di cui viene fissato

lo stato giuridico. In quelle scuole nelle quali i bisogni della circoscrizione richiedono una specializzazione, si avrà un quarto corso con diploma di specializzato; per ora il numero delle scuole medie governative, così riordinate ed elevate, viene fissato a 23 mediante la trasformazione di Istituti esistenti. Però le scuole che non vengono così trasformate non saranno soppresse: al contrario, per esse viene disposta la consolidazione degli attuali contributi da parte dello Stato e degli enti locali. Opportune disposizioni fissano il trattamento delle scuole agrarie medie, riformate. Un altro decreto provvede al riordinamento degli Istituti di sperimentazione e di ricerca agraria, nonchè alla creazione di un istituto di economia e statistica agraria.

Consigli agrarii provinciali potranno essere istituiti in base ad un decreto approvato dal Consiglio dei Ministri il 29 Dicembre u. s.

Detti Consigli saranno organi di rappresentanza e di coordinamento di tutte le attività agrarie locali di decentramento e locale adattamento dell'azione dello Stato per quanto si attiene ai servizi pubblici agricoli e di propulsione e tutela della produzione agraria. Saranno istituiti nelle provincie nelle quali i rispettivi Consigli provinciali lo richiederanno e sempre che vi sia il parere favorevole del Consiglio superiore dell'economia nazionale. I nuovi organi sostituiranno i comizi agrari e sostituiranno altresì tutti quegli organi che localmente abbiano funzioni in materia agricola.

Le Cattedre ambulanti di agricoltura non subiranno alcuna menomazione dalla istituzione dei Consigli agrari provinciali, ma di questi esse saranno gli organi tecnici insieme agli Ispettorati forestali e agli altri istituti ed uffici dipendenti dal Min. dell'Economia nazionale. La composizione dei Consigli è tale da assicurare una giusta rappresentanza agli elementi professionali ed istituzionali e alla popolazione agricola della provincia, escluso però ogni riferimento a differenziazione di classe.

Concorsi, Esposizioni e Congressi.

⁂ **Presso la Cattedra ambulante di agricoltura per la provincia di Pisa** è aperto il concorso per il posto di reggente la Sezione di Volterra. La nomina sarà fatta col titolo di straordinario per il periodo di un anno, e successivamente riconfermata per un biennio. Trascorso tale periodo, senza che vi sia motivata ragione opposta dalla Commissione di vigilanza e riconosciuta dal Ministero, l'eletto acquisterà la stabilità col titolo di ordinario. Coloro che intendono partecipare al concorso, dovranno far pervenire al direttore della Cattedra in Pisa, *non più tardi del 31 gennaio 1924*, la domanda in bollo, corredata dai documenti di rito. L'eletto dovrà fissare la sua dimora in *Volterra*, e potrà eventualmente essere in seguito destinato ad altra Sezione o presso la sede. Godrà lo stipendio annuo di L. *11.000* al lordo della R. M., oltre al rimborso delle spese di viaggio ed alle indennità di trasferta di L. *25* o di L. *40* giornaliere, a seconda che l'assenza per ragioni di servizio implichi o no il per-

nottamento fuori residenza. Godrà inoltre dell'*aumento quinquennale di L. 900 per cinque quinquenni*. Avrà infine il diritto alla *assicurazione* a norma di legge. All'eletto non compete alcun'altra indennità, come caro-vivere, ecc. Il concorso è regolato dalle norme del R. Decreto 27 novembre 1919, n. 2265 e dal regolamento generale 3 giugno 1920, n. 816.

⁂ **La Cattedra ambulante di agricoltura per la Lomellina** ha prorogato il Concorso al posto di reggente la Sezione per la gelsi-bachicoltura a tutto il 31 gennaio corr. ferme restando le clausole contenute nel bando di concorso in data 10 novembre 1923.

Piccole notizie.

Terreni, macchine, concimi e sementi.

⁂ **La valutazione dei terreni per l'imposta sul patrimonio.** La Federazione dei Comizi Agrari del Piemonte, seriamente preoccupata delle conseguenze che potrebbero derivare da una meno equa applicazione dell'imposta sul patrimonio per quanto riguarda la valutazione dei terreni, udita la relazione dei lavori e studi fatti dalla Commissione speciale nominata dalle varie associazioni ed enti agrari della provincia di Torino ed il progetto di concordato collettivo da sottoporre al rappresentante delle finanze per il Piemonte, ha approvato i concetti informatori di tale progetto, confidando che per tutte le provincie piemontesi si possa addivenire a concordati collettivi su analoghe basi per la migliore tutela degli interessi della proprietà agraria insieme ad una giusta applicazione della legge.

⁂ **Alcuni agricoltori usano spargere il letame sul prato nel mese di gennaio.** A noi sembra, scrive *Il Contadino della marca trevisana*, che ciò non sia buona pratica: qualora l'inverno corra asciutto, ventoso, il letame si secca perdendo gran parte dei suoi elementi fertilizzanti: se invece sia piovoso, il letame viene dilavato perdendo tutto l'azoto ammoniacale contenuto, e quando arriverà il momento in cui dovrà far sentire la sua azione, sarà ridotto a paglie o ad altre materie grossolane pressochè inutili. In questo mese si potrà invece, tanto per guadagnare tempo, portare il letame sul prato riponendolo a grossi mucchi, che debbonsi però coprire con terra onde evitare il disperdimento dei materiali fertilizzanti, spargendolo poi a febbraio.

Avversità e malattie.

⁂ **E' sorta a Sassari una Stazione sperimentale per le malattie infettive del bestiame,** col valido contributo del Ministero degli interni — Direzione generale della sanità — e con quello degli Enti locali: Provincie, Camere di commercio, Casse provinciali di credito agrario, Comuni di Cagliari e di Sassari. Scopo della Stazione, che funzionerà dal corrente gennaio, è quello di eseguire ricerche diagnostiche sui materiali e di comunicarne sollecitamente la diagnosi e la cura, di preparare sieri e vaccini per la prevenzione e la cura delle malattie che funestano gli allevamenti, di compiere studi sulle malattie del bestiame dell'Isola, fino ad ora poco note nella loro etiologia.

Industrie agrarie e colture speciali.

⁂ **Per studiare il problema della produzione del tabacco in Italia** ha avuto luogo in Bologna una riunione della Federazione italiana sindacati agricoli, nella quale venne approvato all'unanimità l'ordine del giorno seguente: 1. la costituzione di un consorzio nazionale di Sindacati tabacchicultori aderente alla « Fisa » e per mezzo di questa alla Corporazione nazionale dell'agricoltura, impegnando tutti i rappresentanti provinciali all'immediata organizzazione nelle proprie Provincie di Sindacati locali; 2. la nomina di un Comitato provvisorio al quale affidargli incarichi di regolare la vita incipiente e di studiare la definitiva organizzazione nazionale dei coltivatori di tabacco, nonchè di studiare, col prezioso ausilio di tecnici competenti e tenuto conto di quanto è risultato dalla discussione, i problemi ed i rapporti col Monopolio ed i mezzi più adatti per giungere alla soluzione dei detti problemi e provvedere per l'immediata utilizzazione dell'intera superficie delle concessioni in corso.

*** **A proposito di fruttiferi nell'orto.** *La Gazzetta del contadino* scrive: resta ben stabitito e ben chiarito: che i fruttiferi nell'orto non sono al loro posto, a meno che si tratti di orto piuttosto esteso; che volendosi proprio disporre qualche pianta fruttifera nell'orto, gli alberetti dovranno occupare la parte di ponente, per non pregiudicare gli ortaggi coltivati; che un muro a nord e ad ovest è indicatissimo non soltanto per difesa, ma per appoggiare ad esso spalliere di fruttiferi; che in ogni caso le piante fruttifere dovranno allevarsi a forme ridotte, quali spalliere e controspalliere, fusi, piramidi e cordoni orizzontali.

Zootecnia.

*** **La purezza del latte dipende anche dalla strigliatura delle vacche.** Con questa doverosa operazione giornaliera, si viene certamente a produrre — rileva *L'Agricoltura biellese* — un latte pulito e con minor numero di microbi. Le ricerche fatte in proposito dal prof. Lander della Stazione agronomica di Edimburgo dimostrano che il numero dei microbi trovati nel latte di vacche mai strigliate è stato di 125 mila per centimetro cubo; il numero discendeva a 9827 colla mungitura fatta al mattino e cioè 14 ore dopo la strigliatura, mentre colla mungitura della sera, cioè un'ora dopo la strigliatura, il numero discendeva a 4264.

*** **Non bisogna eccedere nella somministrazione della melassa al bestiame**, perchè il forte contenuto di sali minerali (di sodio e potassio) ha una azione rilassante. Sarà buona norma, precisa il dr. De Marzi su *Il Gazzettino agricolo*, usarne in maniera che, per capo e per giorno, i buoi da lavoro arrivino dai due ai due e mezzo chilogrammi; le vacche da uno a uno e mezzo chilogramma; i giovani bovini da mezzo a un chilogrammo; i cavalli da uno e mezzo a due chilogrammi; i suini da mezzo a un chilogrammo. — La melassa deve mescolarsi ad altri mangimi trinciati,

Economia rurale e statistica agraria.

*** **Nel 1923 i cavalli stalloni dello Stato funzionarono in numero di 1157.** E furono distribuiti in 546 stazioni, coprendo complessivamente 46.918 giumente, delle quali 23.319, cioè quasi la metà, nella Valle Padana, dove l'allevamento del cavallo è più intensivo che altrove. Calcolandosi la media sopra 1.115 riproduttori, nelle circoscrizioni degli otto depositi governativi, si ebbero (*Giornale d'Italia agr.*) le cavalle saltate in numero di 50,49 per ogni stallone nella circoscrizione del deposito di Crema, e di 37,18, 44,24, 33,42, 46,80, 37,87, 40,90 e 42,61, rispettivamente, in quelle di Reggio Emilia, Ferrara, Pisa, Santa Maria di Capua, Foggia, Catania e Ozieri.

Foreste e monti.

*** **Sul divieto al taglio degli olivi in Liguria**, S. E. Serpieri, rispondendo all'on. Canepa che aveva sollecitato l'abrogazione del decreto relativo, dopo aver ricordato che furono autorità, enti, associazioni agrarie a reclamare unanimemente il provvedimento, soggiunse che questo, pur costituendo un *jus singolare*, era giustificato ed imposto dalla impellente necessità di salvaguardare la stabilità dei terreni, il regime delle acque e di tutelare l'economia olivicola della provincia. Non vi è dubbio che con la rigorosa applicazione di esso qualche inconveniente si è verificato, e il governo, che se ne è preoccupato, sta provvedendo a preparare nuove norme.

Istruzione agraria — Scuole e cattedre.

*** **Alla Regia Scuola agraria di Caluso** si intende dare, coll'appoggio del Ministero, della Provincia e dei vari Enti interessati, un nuovo indirizzo, consono alla sua natura essenzialmente pratica, si da renderla vera maestra della locale agricoltura ed esempio agli agricoltori della regione, mercè una riforma del programma d'insegnamento e l'adozione di iniziative, fra le quali: *a*) l'impianto presso la Scuola di una stalla modello di animali miglioratori di razza piemontese e la creazione di un vivaio di torelli da cedere ai privati; *b*) l'impianto di un vivaio di viti americane resistenti alla fillossera che con il suo estendersi così gravemente minaccia la locale viticoltura; *c*) lo studio, in re-

lazione alle condizioni locali, delle nuove macchine agrarie e dei nuovi sistemi di lavorazione dei prodotti, della loro conservazione e manipolazione; *d*) lo studio, sempre in rapporto alle condizioni d'ambiente, delle nuove razze elette di semi delle varie piante ed in modo particolarissimo del frumento; *e*) l'aiuto agli agricoltori nell'acquisto e nel controllo delle materie utili all'agricoltura, con l'istituzione di un gabinetto di analisi. Un ordine del giorno in tal senso, proposto dal prof. Michelini, direttore della Cattedra di agricoltura di Ivrea, è stato approvato in un assemblea delle rappresentanze agrarie della regione presieduta dal comm. prof. Chiei-Gamacchio, presenti le rappresentanze del Comitato amministrativo ed il direttore della Scuola stessa, nonchè il R. Commissario della città d'Ivrea.

⁂ **L'Ente Nazionale per la Scuola Rurale** (Piazza Montecitorio, 15 Roma), dopo il magnifico esito del primo anno di esperimento ottenuto nelle scuole dipendenti del Piemonte, Marche, Abruzzo, Umbria, Campania e Calabria, allo scopo di ottenere maggiori contributi per lo sviluppo delle sue scuole in tutta Italia, ha istituito dei diplomi con medaglie d'oro e d'argento di benemerenza, da offrire a tutti coloro che all'Ente stesso si associeranno apportando un determinato numero di soci.

Diverse.

⁂ **La " Stella al merito del lavoro ,,** è la nuova decorazione, istituita con decreto del Consiglio dei Ministri 29 dicembre 1923, pei lavoratori manuali. La decorazione potrà essere concessa anche ai lavoratori agricoli che siano stati occupati ininterrottamente per un periodo di 35 anni presso la stessa azienda. Potranno avervi diritto anche i lavoratori agricoli che possano provare di aver lavorato per 25 anni presso una stessa azienda ininterrottamente e di essere passati ad altra azienda non per demeriti personali. L'onorificenza potrà infine essere concessa anche a lavoratori che non abbiano lavorato alle altrui dipendenze o che non abbiano prestato la loro opera ininterrottamente per i periodi sopra contemplati, solo quando abbiano dimostrato una straordinaria perizia, un'ottima condotta morale e che abbiano compiuto 25 anni di età.

⁂ **Un viaggio agricolo-commerciale in Spagna,** organizzato dal Sindacato nazionale agricolo-commerciale-industriale per l'incremento delle relazioni con l'estero, di Firenze, di cui è presidente l'on. dott. Dino Philipson, avrà luogo ai primi giorni del prossimo febbraio 1924. Saranno visitate le principali città e i principali centri manifatturieri ed industriali della sorella latina. A nessuno può sfuggire l'importanza di questa visita, ora che un nuovo trattato di commercio viene a stabilire fra i due paesi accordi e rapporti che ci debbono assicurare per l'avvenire notevolissimi vantaggi economici. Nelle dette visite la parte agricola avrà un interesse del tutto speciale, sia dal lato zootecnico che da quello enologico. Si visiteranno i centri preminenti della Catalogna e dell'Andalusia, nonchè le zone viticole delle provincie di Guadix, Murcia, Alicante, ecc.

⁂ **Il Comm. Alessandro Campati,** uno dei più distinti agricoltori dell'agro romano e vice presidente della camera di commercio di Roma, è stato, nell'ultima assemblea del 2 dicembre u. s., nominato per acclamazione Presidente del Comizio agrario di Roma. Rallegramenti.

⁂ **Il prof. Emilio Guarnieri**, direttore del confratello « *Il Movimento agricolo* », a Milano, ed insegnante presso la Scuola agricola femminile di Niguarda, è stato di questi giorni nominato Commendatore della Corona d'Italia, per sovrano motu-proprio. Vivissime felicitazioni.

⁂ **Al prof. Lionello Petri**, direttore della R. Stazione di patologia vegetale di Roma è stato assegnato il **diplome de Grand prix** all'Esposizione di Strasburgo per il centenario di Pasteur, in seguito alla presentazione di numerosissime microfotografie relative a malattie di piante, colture di parassiti e pubblicazioni scientifiche. All'illustre professore, benemerito della scienza nostra, il *Coltivatore* invia felicitazioni sentitissime.

*** **Il prof. cav. Gabriele Michelini di S. Martino**, direttore della Cattedra amb. d'agricoltura di Ivrea, è stato nominato socio corrispondente della Reale Accademia di agricoltura. Le nostre felicitazioni sentite.

*** **L'ing. Stacchini**, presidente benemerito del Consorzio Agr. Coop. di San Remo, l'egregio direttore del Bollettino *La Costa Azzurra Agricola Floreale* di S. Remo, ebbe dall'on. Presidente del Consiglio dei Ministri lo speciale diploma di benemerenza per **l'ininterrotto preclaro esempio di civica abnegazione e di amor patrio dato durante la guerra.** La ricompensa conferita al patriota, all'instancabile fautore di ogni iniziativa dedicata allo sviluppo agricolo e floreale della Liguria occidentale, al propagandista agrario convinto ed efficace, giunge quanto mai opportuna, e del meritato onore ci rallegriamo vivamente coll'egregio collega.

DOMANDE E OFFERTE

Corrispondenza aperta. - Risposte a quesiti

Sul modo di impiantare le viti a piramide. (Risp. al Nob. A. M. S.) — Accenneremo al sistema Marchi senza filo di ferro, rimandando alla *Viticoltura teorico pratica* di O. Ottavi (edizione 1922) per maggiori notizie e per la descrizione più particolareggiata anche di altri sistemi di allevare le viti a piramide.

Il piantamento si deve fare su scasso reale a 60 centimetri di profondità, praticato in agosto o settembre; in ottobre o novembre piantansi poi le barbatelle in solchetti larghi e profondi m. 0,30 ed a file distanti da m. 1,50 a 2. In fondo a questi solchetti si versa dapprima un po' di vecchio terricciato, composto di terra, letame, cenere, vinaccie ecc.; poi, sopra, un po' di terra; infine si piantano le barbatelle ad un metro una dall'altra nelle file; su di esse si pone ancora un po' di terricciato, e poi si ricopre il tutto con terra, riempiendo affatto i solchetti. Questo modo di piantare è del resto comune a molti altri sistemi.

Fatto il piantamento, il *Marchi* potava a due gemme fuori terra e copriva le viti con foglie per ripararle dai forti geli del verno. In seguito si lascia alle viti un sol getto che si cima d'estate all'altezza di 60 centimetri. Se escono fuori delle femminelle, si tolgono tutte sino all'altezza di 20 centimetri da terra senza però toccare le foglie. Le altre, poste più sopra, si cimano a quattro foglie, e se infine da quelle sorgono delle sotto-femminelle, si cimano pure, e anch'esse a due foglie.

Quando invece il piantamento è fatto con grosse barbatelle di propaggine od altre, appena piantate si potano a 25 o 30 cent. da terra, indi si accecano le tre gemme più basse per ottenere un pedale liscio e si lasciano intatte le due o tre più alte. Oppure non si toglie nessuna gemma; invece, dopo, si tolgono i germogli che ne provengono sino all'altezza di 20 cent. e gli altri si cimano allorchè vi spunta l'ottava foglia.

Nel primo caso, giunta la primavera, cioè il momento della potagione (e così *a un anno d'età*) si lasciano tre speroni; due sono di femminelle e si lasciano loro due gemme caduno; l'altro, il centrale, è di primo getto e gli si lasciano 6 gemme. Che se le dette femminelle sono troppo tenere e deboli, allora si lascia il primitivo getto, potandolo a 25 o 30 cent. di altezza.

In tutti i casi, in quell'anno qualche uva si ottiene: cioè circa mezzo chilogramma per pianta.

A tutte le viti si dà allora un palo per sostegno, lungo da due a tre metri, che dura circa quattro anni. Indi lo si rinnova. *Redaz.*

L'Agricoltore al mercato

Rivista dei mercati agricoli

Cereali.

Frumento. — Si va verificando una maggiore attività nel commercio nazionale del frumento ed è in conseguenza di questa nuova migliorata situazione che i prezzi si sostengono ovunque e sono risaliti su diverse piazze. Per quanto riguarda i grandi mercati europei, devesi notare un arresto della tendenza al rialzo in Inghilterra ed invece una crescente sostenutezza nelle quotazioni in Francia. Nell'America del Nord i prezzi si sono mantenuti fermi e normale l'esportazione. L'Istituto Internazionale d'Agricoltura di Roma ha fatto conoscere, dietro una stima mondiale dei raccolti di frumento nel 1923, che i paesi esportatori possono disporre dal 1-8-923 al 31-7-924 di 260 milioni di quintali di frumento per l'esportazione. I bisogni dei paesi importatori per il periodo sopra detto ascendono a non più di 195 milioni di quintali. Si arriverà così a fine della annata granaria con una eccedenza mondiale di frumento non minore ai 65 milioni di quintali. Le ultime quotazioni di *Milano* per frumento nostrano fino sono di L. 95 a 96; per quello buono mercantile di L. 93 a 94; estero Manitoba L. 106 a 107, prezzi per q.le all'ingrosso, stazione Milano, imballo escluso. *Mantova* ha segnato per frumento fino d'oltre Po L. 93 a 95; per quello mercantile L. 88 a 90. *Bergamo* quota il nazionale nuovo secco L. 90 a 92; idem estero tenero L. 96 a 105. *Moncalvo* segna L. 86 a 92. *Tortona* L. 86 a 88. *Chieri* L. 85 a 90. A *Padova* frumento fino L. 92,50 a 94; idem buono mercantile L. 90,50 a 92; idem mercantile L. 88 a 90. *Treviso* nostrano L. 88 a 92. *Udine* L. 85 a 95. *Reggio Emilia* frumento nuovo L. 92 a 94. *Modena* nuovo L. 90 a 94. *Lugo* L. 95. *Forlì* per nostrano L. 90 a 92. *Arezzo* quota il gentil bianco da L. 93 a 96; idem gentil rosso L. 90 a 93. *Firenze* tenero nuovo L. 98 a 100; duro L. 118 a 120.

Frumentone. — Anche per i frumentoni devesi notare una maggiore richiesta che, se pur non riesce a migliorare in modo sensibile la situazione, fa sì che le quotazioni si mantengano sostenute. Infatti *Milano* ha quotato in leggero rialzo l'alto milanese sulle L. 80 a 82; basso milanese L. 82 a 84; estero giallo L. 82 a 84; idem rosso L. 85 a 86. *Mantova* segna per frumentone fino L. 78 a 85; idem mercantile L. 74 a 78. *Brescia* per l'agostano quota L. 76,50 a 77,50 e per lo scaiolo L. 75,50 a 76,50. A *Tortona* si è quotato da L. 72 a 75. *Padova* segna per il pignoletto L. 82 a 85; il gialloncino L. 82 a 85; nostrano L. 78 a 82; lombardo L. 78 a 82. *Treviso* per nostrano giallo L. 75 a 77.

Avena. — Situazione invariata per quanto riguarda gli affari ed i prezzi che si mantengono stazionari. *Milano* quota l'avena nazionale a L. 80 a 83 e quella estera a L. 76 a 78. *Moncalvo* segna L. 70 a 75. *Mantova* L. 74 a 78. *Bergamo* L. 81 a 83. *Modena* segna L. 85 a 88. *Lugo di Romagna* avena rossa L. 85. *Perugia* L. 75 a 80. *Bari* quota la nazionale L. 80 a 82 e quella estera L. 78-80.

Risi e risoni. — Continuano ad essere sempre ben sostenuti i risoni che sono maggiormente richiesti ed acquistati. Leggere e quasi insignificanti variazioni nei prezzi dei risi. *Milano* segna per i risi: camolino vialone L. 235 a 255; ostiglia L. 190 a 210; maratelli L. 190 a 205; comune L. 152 a 168; inferiore 130 a 145. A *Lecco* si quota il vialone a L. 235 a 250; camolino L. 190 a 200; comune L. 150 a 180. *Pavia* quota il riso vialone L. 240 a 255; idem ostiglia e maratelli L. 190 a 205; idem orig. e comune L. 155 a 165; riso scadente L. 125 a 145; risone vialone L. 125 a 145; idem ostiglia e maratelli L. 110 a 120; idem orig. e comune L. 95 a 105; idem scadente L. 75 a 85.

Legumi.

Buona ricerca in generale. Prezzi sempre sostenuti. Milano ha quotato in questa prima settimana d'anno i fagiuoli bianchi a L. 200 a 250 il q.le; quelli colorati a L. 200 a 230; dell'occhio L. 300 a 325; misti L. 150 a 180; borlotti L. 300 a 345. *Pavia* quota per fagiuoli varesi L. 200 a 220 il q.le. *Moncalvo* segna pei fagiuoli L. 250 a 350 per q.le e secondo le varietà; fave L. 120 a 130 per q.le A *Rovigo* si sono fatti i prezzi seguenti: fagiole bianche in natura

L. 200 a 220; fagiuoli colorati in genere L. 185 a 195 per q.le. *Modena* ha quotato nella corrente settimana: fave L. 110 a 115; fagiuoli gialli L. 195 a 200. *Forlì* per fagiuoli bianchi L. 220 a 240; colorati L. 210 a 235. *Firenze* per fagiole L. 290 a 300. *Perugia* fagioli bianchi L. 200 a 230; idem colorati L. 180 a 220. A *Bari* si ebbero le seguenti quotazioni: fave cottura L. 165 a 175; idem foraggio L. 103 a 105; ceci fini cottura L. 180 a 200; idem cottura L. 170 a 175; idem massa L. 140 a 145; lenticchie L. 290 a 295; fagiuoli canellino nuovo L. 325 a 340; fagiuoli bianchi nostrani (nuovo prodotto) L. 225 a 230; bianchi esteri L. 180 a 190; piselli verdi esteri L. 290 a 300; lupini mangerecci L. 120 a 122 il tutto per q.le.

Patate.

Discreta richiesta. *Moncalvo* quota per ogni q.le da L. 55 a 70. *Legnago* da L. 30 a 32. *Modena* segna per quelle vecchie L. 45. *Udine* da L. 30 a 35. *Forlì* da L. 40 a 45. *Firenze* da L. 45 a 65 il q.le a seconda della scelta. *Roma* da L. 52 a 56 per q.le.

Bestiame.

Ancora buoni affari si ebbero nell'ultima decade per i bovini di ogni categoria. Su tutti i mercati si è notata facilità all'acquisto nonostante che i prezzi siano tuttora sostenuti e tendano anzi al rialzo. La maggiore richiesta si è avuta per gli animali giovani da allevamento che hanno affollato più del solito le diverse piazze. Anche ben ricercate le manze lattifere ed i vitelli da macello. Meno numerose furono invece le contrattazioni per i buoi da lavoro, i prezzi dei quali, ciò malgrado, si sono sostenuti press'a poco sulle quotazioni già segnalate nella precedente rivista. L'importazione della carne congelata, specialmente dall'Argentina, pare non sia tanto copiosa da destare serie preoccupazioni per il commercio delle carni nazionali. Pure bene animati si sono mantenuti i mercati dei suini con sostenutezza dei prezzi. Più ricercati i lattonzoli ed i magroni per i quali si ebbero leggere variazioni di prezzi. *Milano* ha quotato per ogni kg. a peso vivo, dazio escluso: buoi prima qualità L. 5,60 a 6,30; idem seconda qualità L. 4,50 a 5,50; idem terza qualità L. 3,50 a 4,50; vacche prima qualità L. 5 a 6,10; idem seconda qualità L. 3,70 a 4,90; idem terza qualità L. 2,80 a 3,60; vitelli maturi prima qualità L. 9,50 a 10,20; idem seconda qualità L. 8,30 a 9,40; idem terza qualità L. 7 a 8,20; vitelli immaturi prima qualità L. 4 a 7; vitelle d'allevamento prima qualità L. 5 a 7; suini da macello a peso vivo per kg. L. 8,70; idem peso morto L. 10. *Brescia* segna per buoi da mercanzia L. 5500 a 7000 la coppia; vacche da L. 2700 a 3200 al capo. Bestiame da macello a peso vivo: buoi da L. 400 a 530 il q.le; vitelli da L. 7 a 8 il kg.; equini da L. 162 a 245 il quintale. *Oleggio* segna per buoi grassi di prima qualità L. 550; di seconda qualità L. 490 per quintale; giovenche e vacche grasse di prima qualità L. 540; suini mezzani L. 800 a 1200 il quintale. *Carmagnola* per buoi e manzi da macello segna L. 650 a 700; da lavoro L. 500 a 650; vitelli L. 680 a 750; giovenche e vacche da macello L. 250 a 400; suini grassi L. 800 a 830 al q.le; suini da latte L. 90 a 300 per capo; capre L. 60 a 200 per capo; agnelli L. 70 a 75 per capo. A *Reggio Emilia* si sono quotati i buoi grassi di prima qualità L. 460 a 500; buoi e manzi da lavoro L. 460 a 510; buoi di mezza carne da macello L. 400 a 450; vacche grasse da macello L. 400 a 450; manzette e manzi L. 400 a 550 per ogni q.le di peso vivo; vitelli da latte L. 7 a 7,50 per kg.; suini lattonzoli di prima qualità L. 300.

Pollame e conigli.

Sempre ben ricercati e pagati a prezzi sostenuti. Un po' meno forniti i diversi mercati. *Carmagnola* quota i polli a L. 10 a 16; i capponi a L. 20 a 35; le galline L. 14 a 22; le anitre a L. 10 a 17 alla coppia; piccioni L. 6 a 7; conigli L. 6 a 10 per capo. *Moncalvo* per capponi L. 10 a 11; galline L. 9 a 10; polli L. 9,50 a 10,50; tacchini L. 8 a 9; anitre L. 7 a 8; oche L. 6 a 7; faraone L. 11 a 12; piccioni L. 11 a 12; conigli L. 5 a 6 al chilog. A *Modena* si ebbero i seguenti prezzi: tacchini L. 10 a 10.50; oche L. 6 a 7; capponi L. 10,50 a 11; galline L. 10 a 10,50; anitre novelle L. 8 a 8,50 il kg.; piccioni L. 4 a 4,50 il capo; conigli a peso vivo L. 3,80 a 4 al kg.

Uova.

Vendita buona. *Lodi* per uova fresche da bere L. 19,50 a 20 la ventina. *Carmagnola* L. 10,50 a 11 la dozzina. *Chieri* L. 11 a 12 la dozzina. *Milano* scelte da bere L. 10,50 a 10,60; 1ª qualità L. 9,90 a 10; 2ª qual. L. 8,40 a 8,50; in calce L. 6,30 a 6,40. *Reggio E.* L. 15 a 16 la ventina. *Modena* fresche L. 13,50 a 14; conservate L. 9,50 a 10 il kg. *Rovigo* L. 0,75 ciascuna al minuto; L. 750 a 760 il mille. *Arezzo* L. 70 a 75 il cento. *Alberobello* (Bari) L. 0,65 a 0,70 cad.

Olio di oliva.

Contrariamente alle previsioni fatte in antecedenza, pare che il nuovo raccolto risulti abbastanza soddisfacente per quanto riguarda la quantità e la qualità. Si deve però fare eccezione per quelle zone (limitate fortunatamente) dove la mosca olearia ha colpito i frutti. I prezzi in quest'ultima decade si sono sostenuti ed hanno accennato leggermente all'aumento. — *Arezzo* quota per olio d'oliva di 1ª qual. produzione locale L. 800 a 900. *Firenze* L. 800 a 850. *Chieti* L. 600 a 750 per qualità fine. *Bari* per extra L. 750 a 760; sopraffino L. 715 a 725; fino L. 700 a 710; mangiabile L. 680 a 690; comuni L. 650 a 660; morchiaro L. 600 a 605. *Barile* (Potenza) L. 125 a 127 lo staio di 20 litri. *Lecce* olio d'oliva puro L. 860 a 920. *Sambiase* (Catanzaro) L. 600 a 620 il quintale.

Frutta.

L'andamento del mercato per la frutta specialmente per quella secca, continua ad avere per caratteristica un'attività piuttosto lenta. *Chieri* quota le pere a L. 110 a 140; le mele L. 40 a 120; uva in cesti L. 210 a 230 per q.le a seconda della scelta. *Modena* quota le mele a L. 50 a 150; pere L. 70 a 100 il q.le ed a seconda delle varietà. *Arezzo* segna per mele L. 50 a 100; pere L. 80 a 120; noci L. 300 per ogni q.le. *Bari* quota i fichi secchi di prima da L. 115 a 120; grattarole L. 100 a 105; scarti per distilleria L. 40 a 42 il q.le; mandorle sceltissime a mano sgusciate L. 1150 a 1175; scelte a mano sgusciate L. 975 a 1000; prima sgusciate L. 810 a 815; amare di Puglia sgusciate L. 540 a 545; in guscio tenero L. 500 a 510.

Foraggi e lettimi.

Dopo la stasi verificatasi durante le feste, i mercati hanno ripreso con un notevole risveglio ed i prezzi, di conseguenza, segnano leggeri rialzi. Calma ancora per la paglia e prezzi invariati. A *Chieri* il fieno maggengo si quota a L. 50 a 55; la ricetta L. 47 a 48. *Casale Monferrato* quota il maggengo a L. 40 a 45; agostano da L. 35 a 40; terzuolo da L. 30 a 35; di erba medica L. 30 a 35; di trifoglio L. 30 a 35; paglia di frumento pressato L. 16 a 18; idem sciolta L. 13 a 14 il tutto per quintale. *Milano* segna per fieno bresciano maggengo L. 57 a 62; idem agostano L. 50 a 55; di marcita L. 36 a 40; idem maggengo milanese L. 55 a 60; paglia di frumento L. 22 a 26 per q.le. *Pavia* segna per maggengo L. 50 a 60; agostano L. 38 a 48; terzuolo L. 32 a 38; paglia da lettiera L. 16 a 20 il tutto per quintale. *Modena* fieno maggengo vecchio L. 48 a 50; agostano nuovo L. 38 a 40; idem terzuolo L. 32 a 34; medica fienata L. 35 a 37. paglia di frumento imballata L. 25 a 26; idem di riso L. 15 a 16.

Panelli.

Bergamo quota per panelli alimentari di granturco L. 63 a 65; di lino L. 105 a 106; di sesamo L. 88 a 90; di cocco L. 83 a 85 al q.le tela per merce. *Lecco* segna per panello di lino L. 105 a 110 il ql. *Reggio Emilia* panello frumentone L. 65 a 68; idem di lino L. 103 a 105 il ql.

Concimi chimici e Solfato rame.

Genova. Superfosfato minerale 15/17 per unità L. 1,62; nitrato di soda 15/16 p. cento azoto L. 128 a 129 il ql.; solfato di ammoniaca 20/21 p. cento azoto L. 148 a 150; solfato rame nazionale L. 218 a 220 per ogni quintale, vagone Genova.

So.

Redattore responsabile: Dott. Mario Signorini.

UNIONE TIPOGRAFICA POPOLARE SUCC. CASSONE-CASALE